

Dagmar Kročánová-Roberts

## **Le mappe immaginarie dell'Europa.**

(Intervento presentato il 9 novembre 2009, presso il Comune di Forlì, in occasione delle celebrazioni per il Giorno della Libertà).

È per me un grande piacere poter parlare di un periodo della storia della Cecoslovacchia e della Slovacchia qui a Forlì.

Nella prima parte di questa breve conferenza vorrei richiamare alcuni degli avvenimenti fondamentali riguardanti il novembre 1989 in Cecoslovacchia, assieme ad alcuni ricordi personali. Parlerò successivamente dello sviluppo post 1989 in Slovacchia, per poi concludere con una piccola riflessione sulle dinamiche sotterranee di quanto è avvenuto, come indicato anche nel titolo del mio intervento, ovvero *Le mappe immaginarie dell'Europa*.

In riferimento al crollo dei regimi comunisti nell'Europa centro orientale, lo storico inglese Timothy Garton Ash ha scritto che in Polonia il periodo di transizione [dal comunismo alla democrazia] è durato dieci anni, in Ungheria dieci mesi, in Cecoslovacchia dieci giorni<sup>1</sup>.

Il crollo del regime comunista in Cecoslovacchia avviene diversi giorni dopo la caduta del muro di Berlino. Ciononostante, la prima importante manifestazione anti-comunista ha luogo a Bratislava nel 1988. La giornata viene ricordata come “il venerdì santo di Bratislava”<sup>2</sup>, poiché i credenti cattolici che partecipano alla manifestazione, sfilando a favore della libertà religiosa e del rispetto dei diritti civili, sono dispersi a bastonate dalla polizia.

Una settimana dopo la caduta del muro di Berlino, il 16 novembre 1989, gli studenti slovacchi a Bratislava si mobilitano per la riforma del sistema scolastico. Il 17 novembre, gli studenti cechi marciano per le strade del centro di Praga. La polizia tenta di fermare i dimostranti, ottenendo come risposta un aumento delle proteste contro il regime, le quali si diffondono gradualmente in tutto il paese. I teatri e le università sono i primi ad entrare in sciopero. Le manifestazioni pubbliche proseguono fino al 27 novembre, giorno in cui è indetto uno sciopero nazionale. Segue una rapida successione di eventi: viene meno il ruolo esclusivo del partito comunista nello Stato; nel mese di dicembre è tolta la cortina di ferro al confine tra Germania e Austria; viene presto formato un nuovo governo e, alla fine di dicembre 1989,

Alexander Dubček, leader della primavera di Praga del 1968, diventa presidente del Parlamento; un ex dissidente, Václav Havel, viene eletto nuovo presidente. Nel giugno 1990 si tengono le prime elezioni libere in Cecoslovacchia dal 1946.

L'espressione "Rivoluzione di velluto" (o "Rivoluzione gentile"), coniata per indicare il periodo di transizione verso la democrazia in Cecoslovacchia, è un ossimoro, cioè un'espressione che unisce due termini o qualità in contrapposizione. Molti esperti che si occupano di questioni politiche evidenziano come le rivoluzioni pacifiche del 1989 contraddicano il concetto originario di rivoluzione, quale ribaltamento violento di un sistema politico, stabilito dalla Rivoluzione francese del 1789 ed elaborato dai classici del marxismo e del leninismo. In questo senso, per quanto le rivoluzioni del 1989 non abbiano forse dato inizio a una nuova era, molto probabilmente hanno segnato la fine di un'era passata. L'anno 1989 ha indubbiamente cambiato la nostra percezione del tempo: per milioni di persone, specialmente per quelle provenienti dal blocco orientale, il 1989 rappresenta uno spartiacque che separa due segmenti temporali contrapposti: un "prima" e un "dopo".

Il mio ricordo del novembre 1989 è sinestetico: giornate fredde e tè caldo, grandi folle, canzoni sulla libertà e sull'amore, striscioni, slogan e, soprattutto, tante persone che facevano rumore scuotendo mazzi di chiavi. Se si dovesse scegliere un unico simbolo della Rivoluzione di velluto cecoslovacca del 1989, questo sarebbe il tintinnio delle chiavi. Nel gergo del regime comunista, si sottolineava sempre il ruolo *chiave* del partito comunista. Inoltre, la chiave è a tutti gli effetti un oggetto simbolico: è usata per sbloccare le serrature e per aprire. Proprio per questo, il 17 novembre 2009 la Slovacchia conierà una moneta commemorativa da due euro recante il motivo della chiave.

La mia percezione di quanto è avvenuto nel novembre del 1989 e degli eventi che si sono susseguiti è anche per certi versi "teatrale". Le strade e le piazze erano diventate i luoghi di una rappresentazione storica, una sorta di "happening" storico, in cui gli oggetti di scena e l'ambientazione cambiavano rapidamente. I nomi delle strade furono cambiati dalla sera alla mattina e alcune statue furono avvolte con teli bianchi per poi sparire dalla scena. Anche la gente, con i cappotti indossati al rovescio, divenne parte dello spettacolo. Le emozioni in gioco erano forti: eccitazione, euforia, energia. Ma vi era anche timore, specialmente tra coloro che erano stati testimoni della violenta soppressione delle riforme nel 1968.

Se guardiamo le fotografie scattate nel 1989, i volti appaiono sfumati e le immagini sembrano essere state prese da un vecchio archivio. Spesso le persone provenienti da quello che era il blocco orientale polemizzano sul fatto che la rivoluzione sia stata “rubata” a loro e sul lascito del 1989. Nonostante i protagonisti del 1989 non godano di particolare visibilità nella vita pubblica, essi sono attivi, soprattutto presso organizzazioni non governative. Un aspetto importante è che hanno condiviso la loro esperienza con altri attivisti di altre rivoluzioni dell’Europa orientale, e hanno stabilito contatti con altri paesi in fase di transizione politica ed economica, come l’Ucraina, la Serbia o la Macedonia.

Una delle domande che l’umanità non ha mai smesso di porsi riguarda la traiettoria, il fine e il significato della storia. Oggi, nel mese di novembre del 2009, le due discendenti della Cecoslovacchia, cioè la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca, sono membri dell’Unione europea e aderiscono agli accordi di Schengen. Inoltre, la Slovacchia ha adottato la moneta unica dell’Unione, l’Euro, all’inizio di questo anno. Quindi, lo sviluppo post 1989 in Cecoslovacchia può essere visto come un ritorno in Europa, un equo risarcimento per Yalta e Potsdam. Nel caso della Slovacchia, tale sviluppo ha anche significato la possibilità di emergere dall’invisibilità o, per citare l’espressione usata da Madeleine Albright, dal pericolo di diventare un “buco nero” nella mappa europea.

Ciononostante, quarant’anni di comunismo hanno lasciato una tale stratificazione di esperienze e ricordi che sembrerebbe impossibile riuscire ad elaborare completamente a livello di coscienza individuale o pubblica. Ma per gran parte delle persone è piuttosto chiaro che cosa abbia significato il Comunismo, sia che si sentano compiaciute per il fatto che sia crollato, sia che ne provino nostalgia. Tuttavia, il significato della nuova Europa, o dell’appartenenza all’Unione europea, non è forse ancora del tutto chiaro.

Lo sviluppo post 1989 ha cambiato non solo la nostra percezione del tempo, ma anche dello spazio. Poiché declamare poesie del Realismo Socialista era parte della mia formazione scolastica, ricordo tuttora un verso che recita “Il mondo è uno, eppur vi son due mondi”. Milioni di persone sono cresciute con questo concetto di un mondo duplice, diviso dalla “cortina di ferro”. “Iron Curtain”, l’espressione inglese usata da Churchill, suona come un eufemismo, conferendo alla realtà un senso quasi teatrale (o domestico). A questo proposito, se la cortina di ferro divideva l’Europa in due zone, quale delle due era il palcoscenico e quale la platea?

Io sono nata a Bratislava, lontano soltanto cinque chilometri dal confine austriaco. La mia famiglia a volte andava a fare delle passeggiate, la domenica, lungo la “cortina di ferro”, sotto l’occhio attento dei soldati. La domenica del 10 dicembre 1989, poco dopo che era stata alzata la cortina/il sipario, all’incirca centomila persone “attraversarono” a piedi la cortina da Bratislava a Hainburg, il primo paesino austriaco di là del confine. Oggi, dire cortina di ferro mi fa pensare a qualcosa di simile al “velo di Maya”, qualcosa che vela la verità.

Il concetto di mondo duplice ci riporta al titolo del mio intervento: la mutazione delle sfere di influenza e dei confini geografici spesso ci pone la sfida di dover modificare confini anche mentali. Uno dei meccanismi con cui poter affrontare un periodo di transizione è la creazione di mappe immaginarie. In termini generali, una mappa è uno strumento utile con cui potersi orientare nello spazio, evitando così di perdersi nel cammino. Nella maggior parte dei casi, le mappe immaginarie corrispondono a stratificazioni presenti nella nostra memoria, ma alle volte diventano una sorta di palinsesto. Nuove mappe immaginarie possono essere uno strumento di navigazione valido lungo le traversate della realtà quotidiana. Tuttavia, possono diventare facilmente fuorvianti, o non essere totalmente affidabili, senza l’ausilio di una buona bussola. Dopo il 1989, milioni di persone provenienti sia dall’ex blocco orientale, sia dall’ex blocco occidentale si sono trovate a dover raccogliere la sfida di familiarizzare con un nuovo assetto geopolitico. Si sono trovate tra le mani delle mappe geografiche nuove, ma al fine di creare delle mappe immaginarie del mondo sicure e aggiornate, non potevano che usare la loro bussola interiore.

La data del 9 novembre è celebrata come Giorno della Libertà. Per milioni di persone dal blocco orientale, il crollo del comunismo ha significato la liberazione da un senso onnipresente di timore, nonché di controllo onnipotente e di supervisione. La libertà è un’esperienza totalmente nuova, la quale comporta la possibilità di scegliere, ma anche il dovere di assumersi responsabilità e affrontare le conseguenze delle proprie scelte.

Vorrei concludere il mio breve intervento dicendo che il lascito del 1989 è visibile, a mio avviso, anche nella solidarietà: sarebbe sciocco affermare che il concetto di un mondo duplice non esiste più. Ma è anche bello sapere che, grazie alla solidarietà umana, la nuova mappa immaginaria dell’Europa potrebbe diventare una sola. Mi rendo conto comunque che quest’ultima affermazione deriva della mia formazione, basata anche sul pensiero utopistico...

Traduzione dall'inglese in italiano: Claudio Bendazzoli

---

<sup>1</sup> Timothy Garton Ash (1990) *The Magic Lantern: The Revolution of 89 Witnessed in Warsaw, Budapest, Berlin, and Prague*. New York: Random House, p. 78. L'originale inglese: "...Arriving in Prague on Day Seven (23 November), when the pace of change was already breath-taking, I met Václav Havel in the back-room of his favoured basement pub. I said: In Poland it took ten years, in Hungary ten months, in East Germany ten weeks: perhaps in Czechoslovakia it will take ten days!"

<sup>2</sup> L'evento è anche ricordato come "la manifestazione delle candele", in quanto i dimostranti sfilarono per le strade tenendo in mano una candela accesa.